

60° della Resistenza



Fummo dei ribelli

La lotta di Liberazione
nel territorio di Abano Terme

nono volume

- fonti di memoria -

A cura della Federazione Provinciale dei Democratici di Sinistra di Padova "Enrico Berlinguer"
Con la collaborazione del Centro Studi "Ettore Luccini"

25 aprile 1945 – 25 aprile 2005

Quest'anno ricorre il Sessantesimo Anniversario della Liberazione dell'Italia dal nazifascismo. Il 25 aprile del 1945 terminava una dittatura che per vent'anni aveva oppresso ogni libertà nel nostro Paese e finiva la folle e sanguinaria occupazione nazista.

In occasione del "Sessantesimo della Liberazione" abbiamo scelto di commemorare e ripercorrere la storia della Resistenza e i giorni della Liberazione nell'area dei Colli Euganei, ed in particolare nella città di Abano Terme.

La tragicità e le difficoltà di quegli anni si percepiscono con grande forza ed immediatezza dai fatti raccontati in queste pagine. Uno degli avvenimenti più drammatici, ben documentato da numerose foto e documenti dell'epoca, fu la rappresaglia dei tedeschi sulla popolazione civile a San Benedetto alle Selve, così come terribile resta il ricordo della strage di Vallerega.

Molti civili furono barbaramente uccisi; tra loro alcuni giovanissimi partigiani, come Giuseppe Malachin e Armando Pillon, simboli della Resistenza apovenese e vittime dell'odio nazifascista.

Nel ricordo di questi episodi drammatici e della morte di decine di migliaia di partigiani resistenti, che con il loro sacrificio ci hanno consegnato la democrazia, anche quest'anno il 25 aprile assume un valore profondo e non formale.

Alessandro Naccarato
Segretario Provinciale DS Padova

“Riguardo i motivi ideali, noi abbiamo inteso, innanzitutto, fare atto di protesta. (...) Protesta contro la negazione di ogni forma di libertà e di dignità umana. Fummo dei ribelli.”

Dalle parole del partigiano Alfredo Balasso, scritte pochi giorni dopo la Liberazione, abbiamo tratto il titolo di questo opuscolo perché in esse abbiamo trovato il significato ultimo della Resistenza per quei giovani che sentirono il dovere civile di combattere per la libertà ma anche per le generazioni successive, ovvero noi che abbiamo il compito di decidere chi siamo, ricordando da dove veniamo.

A sessant'anni di distanza, abbiamo sentito la necessità di celebrare la memoria di coloro che lottarono per la liberazione del nostro Paese dall'occupazione nazi-fascista e che, con la loro determinazione, il loro coraggio e il loro sacrificio, contribuirono alla “*costituzione di uno Stato secondo giustizia*”, di una Repubblica nella quale non vi fossero più italiani stranieri in patria, nella quale libertà e solidarietà fossero valori indivisibili.

Abbiamo avvertito il dovere di decidere di conservare questa memoria, che fa parte della storia anche del nostro territorio e della nostra comunità, perché convinti che non vi sia disegno del futuro che non prenda forma sulle tracce del passato.

Nel ringraziare tutti quelli che hanno reso possibile questa pubblicazione, in particolare Simone Varroto per la redazione del testo, formuliamo l'auspicio che essa possa essere di stimolo alla conoscenza e alla valorizzazione della nostra storia e dei suoi protagonisti, potendo essere seguita in futuro da ulteriori ricerche.

Per i Democratici di Sinistra di Abano Terme

Vanessa Camani

Dario Verdicchio

Fummo dei ribelli

Testi a cura di Simone Varroto

Non è mai facile unire un popolo attorno a degli ideali realmente condivisi. Per l'Italia e per i suoi abitanti lo è sempre stato in modo particolare, sia dal punto di vista storico che culturale e sociale. Il fascismo aveva avuto la pretesa di farlo ancora una volta dall'alto, ancora una volta mascherando le proprie debolezze, soffocando i dissensi e celando i propri orrori. In questo processo, in quei vent'anni di apparente adesione "all'unica" verità, a quel sistema brutale e totalizzante fatto passare per normalità, si possono e si devono ricercare i semi della prima vera mobilitazione popolare del nostro Paese. Un evento che non porterà più alla riorganizzazione dell'Italia per quello che era, ma che aprirà anzi una nuova fase storica, una nuova epoca. Da dittatura a democrazia, da monarchia a repubblica l'Italia si risveglierà assolutamente nuova e assolutamente simile a come molti l'avrebbero voluta già cent'anni prima, in pieno Risorgimento, quando l'indipendenza era ancora un ideale irrealizzato e la politica una realtà completamente aliena alle masse popolari.

La Resistenza non fu certo l'unica ragione del cambiamento; non si possono racchiudere in ventuno mesi (dall'8 Settembre '43 ai primi di Maggio del '45) tutti gli sforzi e le idee che portarono alla nascita della nostra Repubblica; né si può dire che tutti parteciparono: molti, la maggior parte, rimasero anzi spettatori impassibili e ininfluenti, rappresentando la cosiddetta "zona grigia", quella posizione indefinita di attesa passiva del cambiamento. La Resistenza fu il

periodo in cui l'Italia reagì ad una situazione politica, civile e morale insostenibile; oltre che un atto dovuto al proprio Paese in difficoltà, fu un forte segnale di presa di coscienza collettiva, ed ebbe il merito di riportare il confronto politico e civile delle proprie idee tra le coscienze degli italiani.

Per questo motivo, a sessant'anni da quel drammatico periodo, vogliamo ricordare quei fatti, quelle persone, quei luoghi che ormai appartengono alla nostra storia. E' un'eredità che ci appartiene.

Abbiamo scelto di farlo calandoci nella realtà della provincia di Padova, tra i campi e i Colli, tra le Terme e la città del Santo. Non si trattò di affrontare a viso aperto l'invasore, non sarebbe stato possibile ed avrebbe richiesto un tributo di sangue troppo alto. La nostra zona fu caratterizzata dalla classica tecnica di guerriglia, da azioni di sabotaggio, dalle azioni fantasiose e talvolta eroiche di piccoli gruppi nati spesso spontaneamente, che col passare del tempo acquisirono un'identità politica, allacciarono contatti con la popolazione, instaurarono con i contadini un rapporto fatto di fiducia e reciproco rispetto.

Resistenza minore, dirà qualcuno. L'unica resistenza possibile, pensiamo invece noi, che non appare affatto minore considerata la situazione del luogo, dei mezzi e degli uomini a disposizione, soprattutto in rapporto alla forza ed alla presenza dell'invasore. Fu una resistenza capace di arrivare a risultati militari e politici significativi, agendo da costante spina nel fianco di fascisti e tedeschi, mantenendo i contatti con gli alleati, per quanto possibile, e difendendo in modo efficace il territorio nei difficili giorni dell'insurrezione e della liberazione.

Le formazioni partigiane

Le formazioni che s'impegnarono nella lotta partigiana nel nostro territorio appartenevano a gruppi distinti sia dal punto di vista organizzativo che ideologico, accomunati però da forti sentimenti antifascisti e dal desiderio di liberarsi dall'invasore nazista. Comunisti e socialisti combattevano agli ordini della "Brigata Garibaldi Padova", i cattolici erano rappresentati dalle Brigate del Popolo (Corpo Volontari della Libertà), mentre i giovani del Partito d'Azione costituirono le brigate partigiane di "Giustizia e Libertà".

La caratterizzazione politica delle varie bande, sorte nei mesi che seguirono l'armistizio dell'8 Settembre con gli alleati, non fu però immediata; in un primo momento, infatti, i gruppi partigiani vissero un momento di spontaneismo organizzativo e non si caratterizzarono ideologicamente in modo netto. La presa di coscienza politica avvenne all'incirca un anno dopo, nell'estate del '44, come testimoniato dalle relazioni finali delle varie compagnie, senza mai assumere connotazioni estremistiche. Non vi furono, in ogni caso, interferenze o forti scontri ideologici tra queste fazioni durante il conflitto bellico, anzi in molti casi vi fu collaborazione e copertura reciproca, arrivando persino ad azioni condotte simultaneamente, specie nei giorni della Liberazione.

Un elemento interessante, che avvalorava questa tesi è la presenza di partigiani, anche influenti, non sempre all'interno delle formazioni che più rappresentavano i loro sentimenti politici. I casi più eclatanti nel padovano sono la presenza di Vittorio Marangon e Luigi Pierobon, uomini d'impostazione cattolica, con i garibaldini, e del

comunista Gino Scalco nella brigata cattolica Damiano Chiesa, attiva nell'alta padovana.



*Partigiani in posa ad Abano Terme
(per gentile concessione di Iole Santinello)*

Nel caso dei partigiani aponensi, è significativo invece l'afflusso di azionisti verso le formazioni garibaldine quando, a seguito di arresti e rastrellamenti, il comandante della Brigata Trentin (Giustizia e Libertà), Otello Pighin, ordinò al battaglione di Abano un periodo di stasi delle operazioni di resistenza, per evitare di esporsi ulteriormente. Durante l'estate del '44 quindi, molti validi elementi di questa brigata collaborarono con gli uomini del Battaglione garibaldino "Audace" ed alcuni di essi continuarono a combattere con loro anche dopo che la Brigata Trentin si era riorganizzata nel Settembre dello stesso anno. Tra le due formazioni la collaborazione si estese anche all'armamento militare; illuminante a riguardo l'episodio del recupero di armi nei campi del partigiano azionista Bruno Moronato, avvenuto a Giarre di Abano Terme nel luglio del '44 ad opera dei garibaldini, di cui abbiamo un rapporto in una testimonianza del Commissario politico del Battaglione Audace, Eros Mocellini. "Nell'estate del 1944 un'altra formazione partigiana

tentò una grossa azione di sabotaggio sulla linea PADOVA-ROVIGO, ma purtroppo tale azione non riuscì, e portò alla cattura di due ottimi elementi di quella formazione... si rese perciò necessario il recupero da parte dei garibaldini delle loro armi nascoste in buche nei campi di Moronato ai Guazzi: fu una bella operazione portata a termine passando sotto gli occhi dei fascisti e dei tedeschi a guardia dei convogli fermi lungo la linea ferroviaria, tale operazione ci procurò un notevole aumento del volume di fuoco delle nostre formazioni con *para bellum*, pistole automatiche, bombe a mano, mine magnetiche, esplosivo al plastico, tante munizioni, alimenti conservati, vestiario, questi ultimi in parte ceduti ai nostri prigionieri nelle carceri...”.

Dell'episodio che aveva portato all'arresto dei partigiani azionisti aponensi troviamo conferma anche nella raccolta dei Notiziari della Guardia Nazionale Repubblicana, relativi alla provincia di Padova. Da una nota in data giovedì 29 giugno 1944 si legge infatti che: “il 25 corrente, alle ore 17:30, in Battaglia Terme, elementi della Gnr ferroviaria arrestarono un certo Bruno Moronato, sorpreso in un vagone ad accendere la miccia di un ordigno esplosivo”.

L'azione esplosiva nella galleria di Montegrotto fu portata a termine in seguito dal comandante Pighin, una delle personalità di spicco della resistenza padovana. Il racconto del fatto è estrapolato da un'intervista ad Ennio Ronchitelli, altro partigiano azionista, con Pighin nell'impresa. “Abbiamo fatto saltare la galleria del treno a Montegrotto, sulla linea Venezia-Bologna. Abbiamo usato un bidone di plastica per far saltare il binario. A fare l'azione eravamo io e Pighin, soli: siamo saliti sul treno alla stazione di Padova, abbiamo messo il bidone dentro il gabinetto; mi son chiuso dentro, Pighin

stava fuori. Quando siamo arrivati alla galleria che passa sotto i Colli Euganei, Pighin mi ha bussato, io gli ho aperto. Lui poi ha aperto la porta del treno, io ho acceso la miccia e ho lasciato cadere il bidone sui binari. Siamo scesi alla stazione di Monselice”. Otello “Renato” Pighin fu ucciso a Padova, in un'imboscata fascista, nel gennaio del 45 e fu sepolto, in un primo momento, nel cimitero di Abano.



I funerali di Otello Pighin: il corteo esce da Villa Adele

La nascita delle varie formazioni

La zona di Abano e dei Colli Euganei si distinse nella prima fase della lotta di Resistenza come terreno fertile per lo sviluppo di bande di ribelli e partigiani. Nonostante le difficoltà legate alla forte concentrazione di comandi repubblicani e nazisti nel territorio (soprattutto nella zona delle Terme), emerse sempre più forte e convincente la volontà di organizzarsi per “resistere” contro l’invasore e contro l’illegittimità ed il fanatismo della Repubblica di Salò, cui pochi aderirono.

Gruppi autonomi nascono così ad Abano, a Feriole, a Monterosso, a San Biagio e lungo tutta la strada dei colli che va da Tencarola a Vo’, interessando i comuni di Cervarese, Rovolon, Saccolongo, Selvazzano, Teolo e Torreglia. Altri gruppi (di cui non ci occupiamo in modo specifico) agivano invece tra Este, Baone, Monselice, Cinto Euganeo, Galzignano e Battaglia, tenendosi collegati ai gruppi della Bassa e del Sud Est padovano; frequenti erano inoltre i contatti di questi gruppi con quelli del basso vicentino e dei Colli Berici.

Queste prime formazioni, spesso prive di punti di riferimento politici, incontrarono grosse difficoltà a livello organizzativo e limitarono la loro attività ad azioni di volantaggio, disturbo e sabotaggio. La scarsità di armi, mezzi e contatti costrinse quindi queste formazioni spontanee a cambiare strategia, cercando l’appoggio del Comando del C.L.N. di Padova, soprattutto per i rifornimenti aerei ma anche per un miglior coordinamento delle operazioni di guerriglia.

Le “Bande Rosse”

Dei gruppi partigiani autonomi attivi nel nostro territorio conosciamo, dalla relazione finale al CLN, le autodefinitesi “Bande Rosse”, che nelle Istruzioni Generali ed Istruzioni sui metodi di lotta sintetizzarono così il loro sentire ed i motivi che li spingevano a resistere:

“Le Bande Rosse di liberazione sono sorte dalle esigenze prodottesi in seguito all’armistizio firmato dall’Italia l’8 settembre 1943 e alla conseguente disorganizzazione militare e politica dello Stato Italiano. Sono l’espressione spontanea della libera volontà di contadini ed operai, unitisi sotto un’insegna comune, allo scopo di realizzare fini comuni”.

I principali obiettivi della loro azione vennero identificati in:

- contribuire alla guerra anti nazifascista;
- stabilire un servizio di sicurezza nei momenti di disordine;
- difendere, a guerra finita, la costituzione di uno Stato secondo giustizia.

L’organizzazione, per loro precisa volontà, ebbe fin dall’inizio carattere eminentemente militare, suscettibile casomai solo a guerra finita di difendere un determinato atteggiamento politico.

A livello organizzativo le bande si suddivisero in compagnie e pattuglie; sei o sette elementi formavano una pattuglia, non più di sette pattuglie una compagnia, più compagnie una banda.

“Ogni banda provvede nel proprio ambito ai vari servizi ausiliari: collegamento, informazioni, amministrazione. Ogni banda ha la massima autonomia rispetto alle altre, tutte si riconoscono per i fini comuni. Tutti gli appartenenti alle bande sono gregari, tutti uguali in

grado; a seconda delle capacità di ciascuno vengono distribuiti i vari incarichi”.

All'origine di una tale presa di coscienza vi era stata l'opera di formazione ed organizzazione condotta nei primi mesi del 1944 da Alfredo Balasso (Alba), che si era messo all'opera nella zona Tencarola-Carbonara: “Il bisogno di reagire era sentito da molti dei nostri giovani e mancava chi si assumesse il compito gravoso di organizzare questi elementi più decisi e non solo organizzarli ma anche formarli. Quando Alba si mise all'opera per organizzare forze partigiane, qui non esisteva alcun gruppo organizzato”.

I primi gruppetti, a carattere poco definito e non ancora legati tra loro, si formarono così tra diffidenze, timori, paure e pericoli, oltre che nella mancanza totale di mezzi. Le poche armi a disposizione erano infatti frutto di perquisizioni e di qualche sporadico disarmo di pattuglie nazifasciste. Si legge nella relazione della compagnia di Feriole: “Il procurarsi le armi non fu cosa facile. Alcune furono trovate mediante perquisizioni di case ove si riteneva che tali armi ci fossero; altre, e poca cosa, vennero fornite dal 6° Battaglione della Brigata Garibaldi che stava allora organizzandosi; le più furono procurate asportandole, con i più impensati accorgimenti, da depositi tedeschi o fascisti”. La tattica adottata fin dall'inizio fu quella del sabotaggio e della disorganizzazione del sistema amministrativo fascista, mediante l'asportazione di segnali stradali e danneggiando le linee telefoniche. I primi organizzatori di questi gruppi furono: Ferruccio Sanvido (Massi) a Monticello-Teolo; Gino Fasolo (Pigno) a Rovolon; Vittorio Marangon (Orio) a Montemerlo; Cesare Andriolo (Cisa) a Saccolongo; Armido Fridegotto (Erme) a Carbonara; Tarcisio Molon (Molo) a Villa di Teolo; Gastone

Grassetto (Grasso) a Monterosso; aiutante di Alba divenne Gastone Polese.



Partigiani in Piazza Caduti ad Abano

In maggio questi gruppi cominciarono a coordinarsi tra loro ed a cercare contatti col CLN di Padova, per procurarsi armi e aiuti finanziari, ma questi primi tentativi ebbero esito negativo. Riuscirono tuttavia, in data 4 giugno, a farsi consegnare alcuni fogli clandestini che propagandavano le idee ed i sentimenti della resistenza tra cui “Fratelli d'Italia” e “La Libertà”.

Una sera gli esponenti dei vari gruppi si riunirono a Monticello di Teolo in casa di Massi per parlare “della necessità di agire, dell'inquadramento, della disciplina, della necessità di mantenere il segreto più assoluto”. Fu inoltre deciso che “le azioni non fossero mai singole, ma possibilmente venissero effettuate contemporaneamente in più punti onde evitare di far conoscere la dislocazione e la forza delle nostre formazioni”.

Da questo momento iniziarono anche le prime azioni coordinate e contemporanee: tagliare i cavi telefonici delle linee germaniche;

sparare contro case di fascisti; seminare chiodi appuntiti in punti di traffico a Feriole, Tencarola, Selvazzano, Treponti, Teolo, Montemerlo, Frassanelle, Fossona, Rovolon; lanciare fogli di propaganda; spostare o asportare le frecce d'indicazione tedesche e altre piccole azioni di sabotaggio. La sera del 15 giugno le compagnie di Feriole e di Monticello di Teolo eseguirono azioni dinamitarde, contro le linee dell'alta tensione, rispettivamente tra Feriole e Monterosso i primi, nella zona di Rovolon i secondi. Osare di più sarebbe stato impossibile o incauto, data la mancanza di un adeguato armamento.

Questo primo periodo di attività coordinata durò per un mese, fino all'inizio di Luglio, quando, a seguito di una riunione in casa di Pigno i ribelli prestarono giuramento di fedeltà all'organizzazione, che venne battezzata "Bande Rosse". Nella notte, come azione di protesta dimostrativa, fu inoltre attaccato il Municipio di Teolo, con la distruzione di documenti dell'anagrafe, dell'annonaria e degli stati civili. E ancora, tre sere dopo la stessa azione fu ripetuta al Municipio di Bastia, mentre tra Monterosso e Carbonara (dove furono addirittura asportati tre pali) furono tagliate le linee telefoniche.

A seguito di queste prime iniziative, che avevano tra i vari obiettivi anche quello di mettere alla prova la capacità dei vari individui, la banda decise di fissare il proprio inquadramento e di stendere le proprie Istruzioni Generali. Gli uomini delle varie zone furono smistati in quattro compagnie, affidate al comando di elementi rappresentativi e carismatici, e tali rimasero fino all'autunno del 1944. Nella fattispecie:

- Grasso: Tencarola, San Biagio, Monterosso e Feriole;

- Orio: Montemerlo, Selve, Saccolongo;
- Molo: Luvigliano, Villa, Teolo, Treponti;
- Pigno: Rovolon, Bastia, Carbonara.

L'unico gruppo estraneo alle Bande Rosse nella zona era un gruppo di sette uomini al comando di Bruno Baldan, a San Biagio di Teolo. Questo lavoro di organizzazione e le cerimonie di giuramento si svolsero tra il 15 ed il 26 luglio; nello stesso periodo fu stabilito anche il servizio di collegamento, in cui entrarono diversi elementi femminili. A proposito del giuramento e delle emozioni che questo suscitava, spiccano le parole con cui viene descritta la cerimonia nella relazione al CLN: "si volle rendere consapevoli gli uomini dei nostri propositi e perciò prima di procedere al giuramento (Giuro davanti a Dio e ai compagni di sottomettermi alla disciplina della banda), si parlò alle singole pattuglie riunite di notte in luoghi nascosti, così, col cuore in mano, suscitando discussioni e scambi di idee".

Le azioni della Banda s'intensificarono tra la fine di luglio e l'inizio d'agosto, soprattutto per procurarsi armi ed esplosivo ed aumentare così la potenza d'attacco. "Babolin a Monterosso asportò per due volte dalle cave dinamite, capsule e miccia; Orio portò per parecchie volte esplosivo, materiale incendiario e bombe da Terrassa Padovana a casa sua...". Questo "rifornimento" di esplosivo doveva servire a colpire un obiettivo strategico quale le linee dell'alta tensione della zona: "...ai primi di agosto si tentò un'azione di carattere generale...vennero messe le cariche esplosive, ma l'esito fu negativo per la scarsa conoscenza del materiale". Vi furono diversi scontri a fuoco con i nazifascisti ed in alcuni casi si sfiorò la tragedia, per esempio quando, in seguito alla delazione di una spia

fascista, una pattuglia attaccò una casa della Montecchia in cui si erano rifugiati per la notte alcuni partigiani e prigionieri alleati. Questi, senza reagire per non danneggiare le condizioni della casa ospitante, riuscirono a ritirarsi senza perdite, ma la famiglia che vi abitava rischiò la deportazione.



Gruppo di partigiani a Praglia

Quest'atteggiamento di prudenza ed attenzione nei confronti della popolazione è testimoniato anche nelle relazioni finali della Banda. "L'attività armata mirava, nel modo più possibile, ad ottenere buoni risultati senza eccessivamente esporsi alle rappresaglie nazifasciste. La nostra azione fu atto di protesta contro la guerra, la brutale oppressione ed i metodi di violenza, contro la tirannia ed il dispotismo. Mai si agì all'infuori di questa linea di condotta, ed è ora confortevole l'aver così operato". Una linea di condotta giudiziosa, che si estendeva anche alle azioni più rischiose, e che viene ribadito con ulteriore chiarezza così: "ci teniamo ad affermare che la nostra organizzazione tendeva ai metodi persuasivi piuttosto

che ai metodi forti; non debolezza ma intelligente e comprensiva energia".

Dopo lo spontaneismo

Allo spontaneismo dei primi gruppi seguì un inquadramento politico più rigoroso, che incanalò le formazioni nei vari battaglioni delle brigate che andavano formandosi in provincia. L'organizzazione venne dall'opera dei partiti politici dell'antifascismo che, a Padova e nei principali Comuni della zona, avevano costituito i CLN e si erano attivati per allacciare una rete stabile di contatti. A Padova i partiti protagonisti di quest'attività sotterranea furono da subito il Partito Comunista, il Partito d'Azione, e la Democrazia Cristiana (che ereditava la tradizione del Partito Popolare); in seguito (nel gennaio del '44) entrarono nel CLN anche socialisti e liberali.

La rinascita dei partiti antifascisti avvenne gradualmente, ma in modo inesorabile, dopo la caduta di Mussolini; non si può dimenticare tuttavia che, anche durante il ventennio, alcuni di questi partiti avevano continuato ad operare clandestinamente e che vi erano stati numerosi episodi di espresso antifascismo individuale, spesso puniti con il confino o l'incarcerazione, a testimonianza del malcontento che si celava sotto l'apparente adesione alla dittatura. Questa tradizione d'insofferenza esplicita al regime era presente e radicata anche nella zona di Abano (come testimoniato dagli episodi di antifascismo sotto riportati), dove i socialisti avevano una base di consenso storicamente ampia, i giovani cattolici del partito popolare (guidati da Don Loser) avevano continuato a manifestare il loro

dissenso al fascismo con l'Azione Cattolica fino alla sua abolizione nel 1931, ed il Partito Comunista poteva contare su di un gruppo dirigente molto attivo ed in costante collegamento con i compagni di Padova.



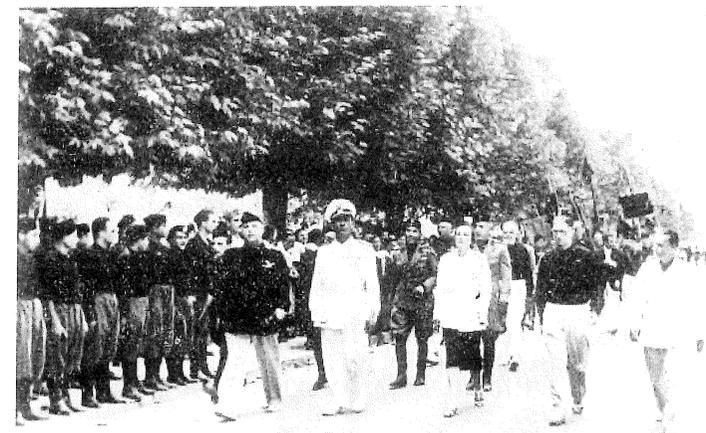
Gerarchi davanti al Municipio di Abano Terme

Ricordiamo alcuni episodi di antifascismo ad Abano Terme durante il ventennio:

- quasi a risposta del discorso di Mussolini del 3 gennaio 1925, tra il 5 e il 6 dello stesso mese, a Monteortone, fu innalzato, a mo' di bandiera su un palo della luce, uno straccio rosso, con lo stemma comunista;
- nel 1931 i giovani dell'Azione Cattolica, al funerale del loro compagno Daniele Brunino, si tagliarono i capelli a zero in segno di protesta e per manifestazione la loro appartenenza di gruppo, non potendo sfilare con le bandiere della loro associazione. Nello stesso anno la processione del Corpus Domini, la più solenne processione religiosa, fu disturbata

dai fascisti, che vennero scacciati dagli stessi giovani cattolici con le aste delle bandiere e dei vessilli;

- nel 1939 Aristide De Giorgis, di Evario, residente in Abano, in stato di ubriachezza davanti ad un esercizio pubblico s'era permesso stigmatizzare la politica del Duce. Fu diffidato e rinchiuso in galera per 15 giorni;
- nel 1939 Luigi Mazzucato, di Luigi, di Abano, percorrendo in bicicletta insieme ad altri la strada tra Abano centro ed Abano "bagni", pronunciò una frase oltraggiosa verso il duce. Fu condannato ad un mese di galera e diffidato;
- nel triennio 1937-1939, tra i proposti per il confino troviamo un certo Antonio Prati di Alessandro, scalpellino disoccupato di Abano, che aveva affermato: "In Italia abbiamo un governo che ci fa morire di fame. Ci vorrebbe la Russia".



Fascisti in parata lungo Viale delle Terme ad Abano Terme

Le formazioni partigiane del padovano, dunque, a partire dall'estate del 1944 assunsero una connotazione politica più o meno sentita, e

operarono principalmente sotto gli ordini che arrivavano dal CLN di Padova. Si possono restringere a tre le brigate operative in provincia e le loro componenti politiche di riferimento, ovvero la "Brigata Garibaldi" (poi Franco Sabatucci,) d'ispirazione comunista, le "Brigate del Popolo", di matrice cattolica, e le formazioni azioniste di "Giustizia e Libertà".

Nella zona a sud-ovest di Padova la "Garibaldi" (unica attiva in tutta la provincia) era presente con il Battaglione "Audace", i cattolici con la Brigata "Luigi Pierobon" (attiva tra Abano ed Este), mentre gli azionisti potevano contare su di un battaglione della Brigata "Silvio Trentin".

2° Battaglione "Audace" della Brigata Garibaldi, poi Franco Sabatucci.

Il 13 agosto, come si legge nella relazione finale al CLN, le "Bande Rosse" furono inquadrare in un battaglione garibaldino.

"Dopo scambi di idee molte volte piuttosto vivaci, dopo l'eliminazione di malintesi e qualche incidente... diplomatico, le quattro compagnie entrarono nel secondo Battaglione della Brigata "Garibaldi" Padova. Alba (Alfredo Balasso) viene nominato vice comandante ed Orio (Vitorio Marangon) vice commissario politico". A Balasso venne inoltre affidato il compito di costituire i CLN comunali. Oltre al problema di creare e mantenere viva l'attività dei CLN, per condurre la lotta restava di primaria importanza l'approvvigionamento di armi, munizioni ed esplosivo per le varie compagnie. "Orio curò la raccolta e la distribuzione di

armi: la sua casa divenne un piccolo arsenale e luogo di riunione... e la sua stanza fu, per circa un mese, la sede del Battaglione". La questione degli armamenti costituirà sempre, fino ai giorni della Liberazione, un grave problema, se anche nei resoconti di chi riceveva rifornimenti aerei dagli alleati si lamentavano l'insufficienza dei mezzi ricevuti e la cattiva gestione degli stessi. Purtroppo questa situazione organizzativa perdurò solamente un mese, a causa dei rastrellamenti e dei controlli sempre più frequenti da parte di Brigate Nere, esercito repubblicano e pattuglie naziste, che portarono all'arresto di Marangon, avvenuto il 20 settembre 1944. In seguito anche Balasso dovette abbandonare la zona assieme ad altri partigiani per sottrarsi alla cattura. Marangon fu scarcerato il 4 novembre, ma pochi giorni dopo, a seguito della delazione di una spia fascista, nuovi arresti colpirono il battaglione, che fu costretto allo scioglimento a metà Novembre.

Nel frattempo anche ad Abano, Giarre e Torreglia erano nati gruppi partigiani che si erano rapidamente messi alle dipendenze della Brigata Garibaldi, facendo opera di reclutamento e propaganda politica, collaborando con le Bande Rosse ed operando azioni di sabotaggio, specialmente nei confronti delle linee telefoniche e lungo la linea ferroviaria Padova-Bologna. Particolarmente attiva in questo senso fu la compagnia di Giarre di Abano comandata da Bruno Teolato, che riuscì a danneggiare diversi mezzi militari tedeschi in transito tra le stazioni di Montegrotto ed Abano.

Fu in questo gruppo, tra l'altro, che confluirono parecchi partigiani azionisti nell'estate del '44, dopo gli arresti per il tentativo dinamitardo alla stazione di Montegrotto. Da una testimonianza data dal comandante del gruppo autonomo di Abano della Brigata

“Trentin”, risulta infatti che “...fino ai primi di settembre 1944 essendo senza contatto con il comandante della Brigata, il gruppo di partigiani del Btg di Abano si aggregò per qualsiasi evenienza al comando della Brigata “Garibaldi” istituitosi sulla zona dei Colli Euganei...verso la metà di settembre,..., si dovette constatare che molti partigiani si erano ormai aggregati alla Brigata “Garibaldi”...”
Un ulteriore nucleo partigiano di circa 25 persone si era poi formato in estate anche a Torreglia, comandato da Antonio Zorzi. Tra questi uomini, protagonisti di frequenti attacchi a camion e colonne tedesche, erano presenti Arduino Zorzan, Armando Desiderato, Ugo Bisson, Augusto Prandin, Mario Zorzi, Mario Salvagnini, Ettore Vettore e Vittorio Milani.

Brigata “Luigi Pierobon”

La Brigata d’ispirazione cattolica “Luigi Pierobon” (in onore al capo partigiano “Dante”, fucilato per rappresaglia dai fascisti il 17 agosto 1944), del Corpo Volontari della Libertà, raggruppò alla fine dell’estate del ’44 alcuni gruppi partigiani nati spontaneamente nella zona dei colli a cavallo tra Abano ed Este. Alcuni di questi gruppi si erano resi protagonisti, tra marzo e agosto, di atti di sabotaggio ed asportazione di armi in alcuni depositi fascisti. La Brigata, comandata da Giuseppe Bussolin, comprendeva in tutto 5 battaglioni, due dei quali, il IV “Santimaria” (zona Vo-Carbonara-Teolo) e, soprattutto, il V “Davide Barban” furono molto attivi nel nostro territorio. Il battaglione Barban, in particolare, che operava nella zona che comprendeva Torreglia, Tramonte, Abano, Selve di Teolo, Bresseo e Saccolongo, era comandato dal dottor Gianni

Bisatti; costui, con i partigiani Bovo, Salvato, Bertoli, Andriolo, Peruzzo e Lion, già in marzo aveva recuperato armi e sabotato alcuni carri tedeschi presso il monastero di Praglia. Le armi sottratte al nemico erano state poi nascoste in casa del partigiano Carraro ad Abano. Tra l’estate e l’autunno gli uomini del “Barban” riuscirono ad asportare altro materiale bellico, in particolare dall’officina di Vallorto presso Torreglia, dove riuscirono anche a danneggiare alcuni camion, e ad inizio ottobre fecero saltare in aria il deposito munizioni di Valsanzibio utilizzando settanta chili di tritolo.

Dal settembre ’44, questa Brigata venne periodicamente rifornita di materiale bellico e viveri dai lanci alleati, il cui recupero, tuttavia, non fu sempre possibile, a causa della forte sorveglianza nemica. Come testimoniato in una nota della loro relazione finale, in data 28 ottobre si può leggere: “nei pressi di Montegaldella la notte mentre si attendeva un lancio con il messaggio ‘povero fornareto - alta marea’ il gruppo di partigiani del V battaglione “Barban” comandati da Carraro, Baldin e Bisatti erano disturbati da un pattuglione della “Muti” da cui dovettero difendersi. A mala pena riuscirono a sganciarsi”. Che i lanci alleati fossero spesso segnalati e recuperati dai fascisti è confermato anche dalle frequenti note di riferimento sui notiziari provinciali della guardia repubblicana riservati al Duce, in cui la zona dei Colli viene più volte descritta come territorio prediletto di lanci di materiale alleato. Uno di questi lanci infatti, destinato ad un altro battaglione della “Pierobon”, fu intercettato in febbraio e i tre uomini catturati vennero giustiziati a Lugo Vicentino.

Oltre a quelle già citate le azioni più significative del battaglione “Barban” fino all’inverno furono: la distruzione del deposito di

munizioni di Zovon, presso il mulino, avvenuta il 9 gennaio '45 ad opera di Andreoli, Piragnolo, Pasqualin, Salvato, Picello, Sinigaglia e altri dodici partigiani; il danneggiamento della stazione punti trigonometrici del posto di osservazione tedesco, situato sul Monte Pendice, in data 10 gennaio, operazione rischiosa, compiuta da Andreoli, Pasqualin, Pertile e Borile; il prelievo di viveri dal magazzino tedesco di Saccolongo, compiuto da Carraro, De Franceschi, Mandolin, Marcolin, Vaccese e altri, a metà febbraio.

Brigata "Silvio Trentin"

La Brigata "Silvio Trentin", delle formazioni azioniste di "Giustizia e Libertà", era presente tra Padova e zone limitrofe con tre battaglioni. Uno di questi, comandato da Giuseppe Rinaldi, era operativo nella zona di Abano Terme. Da una sua testimonianza abbiamo notizie sulla nascita del gruppo e sul primo periodo di reclutamento: "il primo nucleo di partigiani si costituì in Abano Terme ai primi di gennaio 1944 composto da 5 persone. Ai primi giorni di febbraio si unirono a questi altri 21 partigiani che assieme ai primi si suddivisero in tre gruppetti con funzioni distinte e precisamente: politica, militare e un gruppo guastatori".

La prima azione svolta dal gruppetto fu il recupero, per ordine del Comando di Brigata, di un autocarro carico di armi e munizioni abbandonato dai partigiani perché inseguiti dalla "Muti", e la consegna dello stesso al Comando di Brigata. Ad inizio giugno fu fatta un'azione di sabotaggio contro le linee telefoniche tedesche, che nel Comune termale avevano una importanza rilevante. Verso il

10 giugno, quindi, d'accordo col Comando di Brigata, si stabilì di fare saltare la linea telefonica sotterranea Roma-Tarvisio e furono ispezionate e predisposte le botole per farle saltare in vari punti. L'esecuzione fu rimandata varie volte e poi sospesa. Il 15 giugno 1944 ebbe luogo il primo lancio di materiale bellico e provviste a Cavarzere, ove fu inviato un autista con un autocarro per il recupero del materiale. Il 23 giugno furono effettuati due lanci: uno a Cavarzere e uno a Zovon di Vo'; al primo presero parte 12 uomini, al secondo 14 uomini del Battaglione.

In seguito fu progettata e studiata l'azione più ambiziosa del battaglione, ovvero l'interruzione della linea ferroviaria Padova-Bologna all'altezza di Montegrotto Terme. L'atto di sabotaggio doveva aver luogo il 26 giugno 1944 con la cooperazione di una cinquantina di partigiani, ma fu rimandata dal Comando di Brigata al giorno dopo, e si stabilì di agire caricando sul treno Venezia-Bologna delle 13,18 una carica di esplosivo col concorso di 4 persone, facendola brillare all'interno della galleria di Montegrotto Terme per interrompere il traffico. Purtroppo qualcosa andò storto. "L'azione fu scoperta e interrotta; due uomini arrestati ed inviati in un campo di concentramento politico in Germania. In seguito altri due uomini del battaglione furono fermati e subirono la stessa sorte". Questi arresti causarono un periodo di stasi ordinato dal Comandante della Brigata per non far arrestare altri partigiani; solamente una ventina di uomini continuarono a rimanere uniti, il commissario politico dovette fuggire, mentre il capo del gruppo sabotatori era stato arrestato il 27 giugno. La scelta di sospendere momentaneamente le attività, resasi necessaria per tenere in vita l'organizzazione clandestina, influenzerà notevolmente l'attività

partigiana della zona, dato che molti uomini della "Trentin" continuarono a lottare con altre formazioni.

"In questo periodo, che va fino ai primi di settembre 1944, essendo senza contatto col Comando della Brigata, il gruppetto di partigiani del battaglione di Abano Terme si aggrega per qualsiasi evenienza al Comando della Brigata "Garibaldi" istituitosi sulla zona dei Colli Euganei".

Verso la metà di settembre, ripreso contatto col Comando della Brigata, e avuto l'ordine di riorganizzarsi, il comando del battaglione dovette constatare che molti partigiani si erano aggregati alla Brigata "Garibaldi". Nonostante le gravi difficoltà di riunire un numero considerevole d'uomini, dall'inizio di ottobre il battaglione poté ricominciare la sua attività.

Intanto a Montegrotto, fin dal giugno 1944, era sorto un gruppo partigiano che si era messo in contatto col Comandante del battaglione Abano Terme, col quale collaborò fino alla Liberazione.

Il gruppo divenne Compagnia nei mesi successivi e oltre a prendere parte alle azioni del battaglione compì i seguenti atti di sabotaggio: interruzione di linee telefoniche tedesche, guasti alle auto tedesche, distruzione di carburante, informazioni per gli atti di sabotaggio lungo la ferrovia.

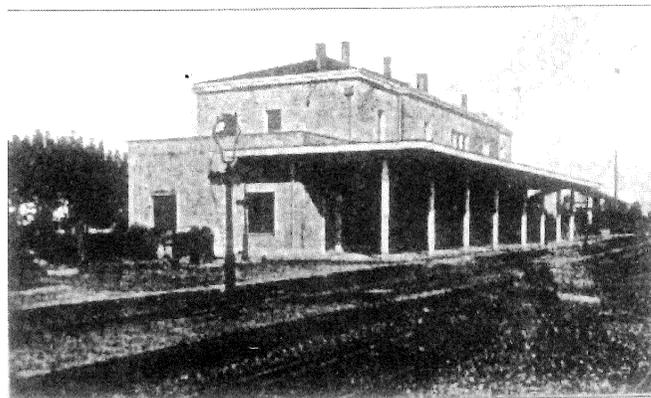


Gruppo di partigiani



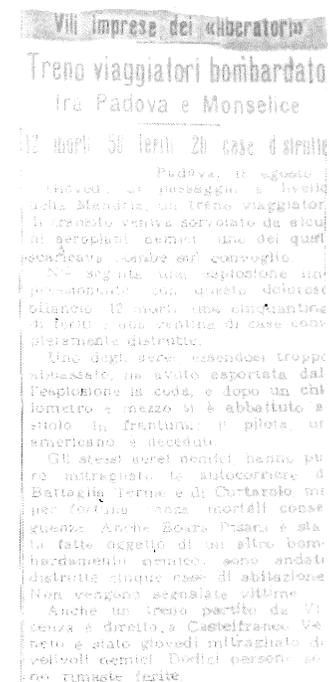
Quel drammatico 17 agosto 1944

A partire dai mesi estivi del 1944 i segnali dei preparativi di una ritirata tedesca, sotto l'incalzare dell'avanzata delle truppe angloamericane, vengono dai lavori della Todt alle fortificazioni sui Colli Euganei, dalla requisizione di edifici pubblici da parte delle autorità naziste e dal frequente passaggio di colonne di soldati e di mezzi militari. Ad aumentare di numero sono quindi anche i sorvoli degli aerei alleati. Il 17 agosto 1944, l'aviazione alleata aveva programmato un'incursione nel padovano: era prevista una massiccia operazione militare con l'intento di colpire obiettivi strategici. Fu quello un drammatico evento anche per Abano Terme, colpita dalle bombe degli aerei inglesi. Un treno con vagoni carichi di esplosivo, fermo alla stazione ferroviaria di Abano, venne bombardato e saltò in aria in concomitanza con il passaggio di un altro convoglio.



Stazione di Abano Terme

L'esplosione fu enorme e spaventosa e provocò la morte di molti abitanti delle case vicine, che furono rase al suolo o seriamente danneggiate. A trovare la morte all'istante furono il falegname Giovanni Toniati, di 44 anni, i contadini Adolfo Campagnaro, di anni 18, e Maria Campagnaro, di 29 anni, la di loro madre Teresa Nardetto, di 58 anni, una bambina di 6 anni, di nome Fernanda Boaretto, e Anna Frisiero, di 47 anni, sfollata ad Abano da Padova. Morirono inoltre Umberto Carretto, macchinista ferroviere di 47 anni, il suo collega Giuseppe Viero, frenatore di 54 anni, e Lucio Cosmo di Venezia, di anni 18, molto probabilmente passeggero del convoglio. Uno degli aerei dello stormo alleato, investito dall'esplosione del treno, cadde e morì il suo pilota, l'aviatore inglese Iohne Waiton.



Il racconto dell'esplosione in un giornale dell'epoca

Fino al termine della guerra vi furono altri bombardamenti che interessarono il territorio: un'incursione aerea avvenne il 26 aprile 1945, in località San Daniele, fra Abano e Torreglia. A seguito del bombardamento, morirono Antonietta Mario, di anni 49, e Maria Barbieri, di 76 anni, che lì abitavano, e Marcello Naselli Feo, vigile urbano di 56 anni.

Inverno 44-45

L'attività partigiana subì una forte battuta d'arresto nel novembre del 1944. A darci una sintesi puntuale e convincente dei motivi dello scioglimento sono le parole usate da Alfredo Balasso (Alba) in una relazione consegnata al CLN di Padova nel marzo del '45.

“Tre sono i motivi principali che hanno determinato lo scioglimento della Brigata alla fine del 1944:

- la constatazione che gli Alleati non avevano nessuna intenzione di avanzare oltre le posizioni raggiunte,
- l'effetto morale degli avvenimenti di Grecia e di Belgio e delle parole con le quali si è espresso il Premier britannico sull'argomento,
- la constatazione dell'impossibilità della lotta partigiana armata in un ambiente quale è quello della nostra provincia (erano deficienti i mezzi, gli uomini non erano all'altezza del compito...il luogo stesso non offriva nessuna sicurezza di sganciamento)”.

Il proclama del 13 novembre del Generale britannico Alexander, comandante in capo delle operazioni alleate in Italia, ebbe un effetto

traumatico per i gruppi partigiani, che vedevano allontanarsi la prospettiva di un'imminente liberazione e si sentivano sempre più isolati in balia delle controffensive nazifasciste, intensificatesi a partire dal settembre del '44.

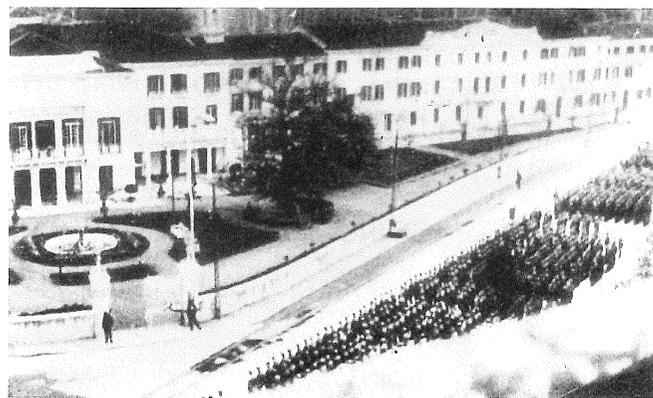
Infatti, oltre alla situazione sopra descritta da Alba, a rendere sempre più dura e rischiosa l'attività partigiana contribuì certamente la lunga serie d'arresti e fucilazioni in tutta la provincia, e le rappresaglie minacciate dai tedeschi, che impedivano o quantomeno limitavano ogni tipo di azione.

Nella zona dei Colli Euganei venne completamente annientato il nucleo dirigente del 4° Battaglione della “Garibaldi”, il battaglione “Falco”, operativo nella parte est dei colli tra Galzignano e Monselice, Este e la pianura. Gli arresti furono provocati dalla cattura di un capo banda, che, probabilmente sottoposto a tortura, fu costretto a parlare. In una nota della GNR in data 15 novembre si può leggere: “Una recentissima operazione effettuata dall'Upi di Padova ha portato alla cattura di certo Guido Molon detto “Turchia”, capo squadra di detta banda, il quale ha dichiarato che il comando ha sede in Galzignano. E' allo studio un'azione di forza allo scopo di annientarla o perlomeno disperderla”.

Come si evince da un'altra nota l'arresto di Molon avvenne il 20 ottobre, e l'operazione contro il comando del Battaglione fu portata avanti in più fasi, con azioni risolutive avvenute a Galzignano, a Monselice e ad Este. La più nota di queste operazioni è senz'altro quella di Galzignano del 20 ottobre quando “l'Upi del comando provinciale della Gnr, catturava un noto capo banda. Le informazioni dell'arrestato permettevano di sorprendere in Galzignano 10 fuori legge a convegno. Uno di essi, professionista di

Padova, che aveva tentato di far uso della pistola, veniva ucciso dai militi". La nota non dice inoltre, che la casa di Ernesto Celadin, dove si era svolta la riunione partigiana, fu data alle fiamme.

La sorte di cinque degli arrestati fu tragica e tristemente legata all'eccidio di Vallerega, presso Luvigliano, avvenuto il 16 novembre 1944. Per rappresaglia contro l'uccisione di un soldato tedesco infatti, appurata l'estraneità della popolazione residente, il comando germanico fece portare cinque degli arrestati e ne ordinò la fucilazione. A queste cinque vittime se ne aggiunsero altre due, sempre scelte tra partigiani arrestati, la stessa sera del 16 novembre, per ordine del famigerato generale delle SS Lembke, di stanza ad Este. I sette cadaveri furono infine appesi per due giorni agli alberi del viale di Villa dei Vescovi a Luvigliano, come deterrente contro eventuali ulteriori azioni anti tedesche.



Truppe naziste in parata di fronte all'Hotel Orologio

Anche la Pierobon aveva subito, appena un mese prima (14 ottobre 1944), a Megliadino S. Vitale la perdita di sei dei suoi uomini, che vennero spietatamente fucilati. Il 19 dicembre infine venne teso un agguato al comandante della Brigata "Garibaldi", Franco Sabatucci,

che cadde vittima dei fascisti in via Configliachi a Padova. Le forze partigiane della provincia, già limitate dalle notizie che arrivavano dal comando alleato, si ritrovarono così sempre più sottoposte alla controffensiva nazifascista, prive di capi carismatici, costrette a sospendere quasi del tutto le azioni di guerriglia ed in molti casi allo scioglimento d'interi battaglioni. La situazione viene riassunta perfettamente dalla nota della Gnr del 19 dicembre, stessa data dell'uccisione di Sabatucci: "Il Comitato di Liberazione di Padova e le sue varie appendici di propaganda e di azione hanno perduto, in questi ultimi tempi, tutta la loro iniziativa e sono costretti a un guardingo silenzio perché abbastanza circoscritti e individuati dalla polizia germanica e dall'Upi. Infatti i numerosi arresti operati nelle ultime settimane hanno ridotto al silenzio tali organizzazioni segrete. Anche la propaganda comunista è calata di tono. Da parecchio tempo sono cessati i lanci di manifestini di carattere propagandistico sovversivo; l'attività delle bande armate dei fuori legge della Brigata "Garibaldi" è assai diminuita. Dopo la presentazione alle autorità militari ed al lavoro obbligatorio di una gran parte di sbandati, non sono più state segnalate azioni di sabotaggio. Si ha l'impressione che l'attività collettiva sia cessata (eccezion fatta per qualche sporadica aggressione di residui gruppi contro fattorie isolate) e che tutta l'azione sia svolta dai colpi di mano individuali; a conferma stanno a significare le uccisioni, da parte dei fuori legge, di fascisti repubblicani e di appartenenti alle forze armate".

Questa situazione di stasi perdurò fino all'inizio del marzo '45, tanto che lo stesso Comitato di Liberazione Regionale Veneto, con una lettera datata 7 febbraio ed indirizzata al Quartier Generale Alleato,

si esprimeva in questi termini: “Questo Comitato porta a conoscenza la critica situazione in cui sono venute a trovarsi le nostre organizzazioni dal giorno in cui, sospesi i rifornimenti di armi e di materiale esplosivo nell’autunno del 1944, le formazioni partigiane dei volontari dovettero ridurre o sospendere le operazioni offensive per mancanza di materiale”.

La rappresaglia

Da cosa fu motivata una reazione tanto veemente contro la resistenza armata? Fu il frutto di una serie di coincidenze o venne pianificata con la massima segretezza, per impedire che i partigiani, con la loro rete di informatori, ne venissero a conoscenza? In definitiva, com’era percepito dai tedeschi il pericolo rappresentato dai ribelli nel nostro territorio?

La risposta la possiamo trovare nelle parole stesse del Generale Kesserling, comandante in capo delle operazioni belliche in Italia, che tra l’8 e il 14 ottobre 1944 (a pochi mesi dal trasferimento del comando supremo a Luvigliano), lanciò una settimana di controffensiva nei confronti delle bande armate. “Le bande dispongono di un eccellente servizio d’informazioni; nella maggior parte dei casi sono sostenute dalla popolazione italiana e tenute al corrente di tutti gli spostamenti e i preparativi delle truppe tedesche. Tutti i preparativi dovranno essere mascherati perciò come esercizi di allarme o alcunché di simile. Mentre le azioni effettive sono da comunicare ai comandanti nei limiti assolutamente necessari e all’ultimo momento. Nessuna comunicazione deve essere trasmessa

alle truppe. Per quanto riguarda le truppe italiane, possono essere messi a conoscenza solo gli elementi considerati di tutta fiducia”.

Non ci possono essere dubbi sul senso da attribuire a questa comunicazione: il tono delle parole è di forte preoccupazione, tanto da doverne mantenere il segreto assoluto, e la rete di contatti e informatori dei partigiani viene descritta come ben radicata. I tedeschi avevano dunque capito che avrebbero dovuto operare in un Paese ostile, in cui si stava lentamente saldando l’intesa che legava i ribelli alla popolazione civile. Inoltre la guerriglia obbligava gli occupanti ad una situazione di allerta costante, che costringeva il mantenimento “in loco” delle truppe anche nelle zone militarmente più sicure, com’era appunto il territorio padovano. Non potevano più ignorare dunque, né tanto meno tollerare, che la popolazione fosse complice dei partigiani.

Le prime mosse della controffensiva furono concentrate nei confronti degli informatori e delle “staffette” partigiane. In breve tempo molti di questi vennero arrestati, interrogati e torturati nelle carceri, e nella maggior parte dei casi spediti nei campi di lavoro per prigionieri politici in Germania.

Ad Abano, per esempio, venne arrestata Eleonora Lazzaretto, che garantiva informazioni ai partigiani (con i quali il fratello era in contatto) potendo cogliere molte notizie nella trattoria, molto frequentata dalle truppe tedesche, che gestiva insieme alla madre. Dell’importanza del servizio d’informazioni in zona troviamo conferma anche nelle parole di Rinaldi, comandante del battaglione aponese della Brigata “Trentin”: “Non bisogna dimenticare l’opera d’informatori che per Abano terme aveva grande rilievo data l’importanza dei Comandi che qui risiedevano”. A seguito della

delazione di una spia, Eleonora Lazzaretto venne incarcerata al Paolotti di Padova, interrogata per una decina di giorni nella palazzina di Città Giardino, sede della polizia tedesca, ed infine mandata assieme al fratello Luigi in campo di concentramento a Weissenfeld, presso Lipsia, dove rimase per quasi un anno.

La popolazione in questo periodo tragico continuò, spesso a rischio della vita, a dare conforto, assistenza e rifugio sia ai partigiani che ai prigionieri alleati fuggiti dai campi di prigionia (il più grande in zona era a Chiesanuova, alle porte di Padova) all'indomani dell'8 settembre. Di come questa rete di assistenza fosse salda, e tale rimase durante tutto l'inverno, abbiamo conferma nelle parole di Mocellini, commissario politico del Battaglione "Audace": "Fu questo legame di fiducia, di appoggio, di affetto, che ci diede la possibilità di sopportare il durissimo periodo dell'inverno '44-'45. Tutti ci aiutarono, numerosissime famiglie rischiarono il carcere e la devastazione della casa dandoci alloggio, cibo e aiutandoci con costanti informazioni [...] In ogni casa c'era la nostra casa e furono certamente questo calore umano e questa solidarietà che ci permisero di continuare la lotta nonostante il cinico abbandono degli alleati in questo duro periodo".

Dalle parole del comandante del gruppo garibaldino di Giarre, Bruno Teolato, abbiamo invece notizie sull'assistenza che la popolazione diede ai prigionieri alleati, ospitati spesso per più di un anno in fienili, soffitte e cantine della campagna padovana; una forma di resistenza meno appariscente ma sicuramente efficace, ed altrettanto rischiosa. "Alle Giarre vi erano una ventina di prigionieri inglesi e americani assistiti dalle famiglie, tra queste ricordiamo:

famiglia Tolin Ferruccio, famiglia Lazzaro, famiglia Agnelli, famiglie Gumiero e Teolato".



Militari alleati ospiti di famiglie aponensi

Per spiegare la condizione della popolazione, legata a doppio filo con quella dei partigiani, occorre chiarire l'atteggiamento che i nazisti occupanti tennero nei confronti di essa, per ordine delle alte autorità militari tedesche. Il rischio della rappresaglia brutale era sempre incombente. Fin dall'indomani dell'8 settembre, infatti, l'asestamento dell'esercito nazista sulla linea Gustav fu segnato dall'inasprimento di una strategia feroce e precisa, nella quale la violenza delle truppe verso la popolazione civile acquistava una radicalità simile a quella che si era abbattuta sulle popolazioni dell'Europa dell'est. Tra il settembre e il novembre 1943 entra così in vigore per le truppe tedesche in Italia il tristemente famoso Merkblatt 69/I, "direttiva di combattimento per la lotta contro le

bande dell'est", in cui veniva enunciata la tecnica della rappresaglia sulla popolazione civile, che dall'autunno del '44 fino ai giorni della Liberazione fu particolarmente feroce e spietata.

La ripresa della lotta armata

La lotta partigiana riprese in modo massiccio a partire dalla primavera del 1945. Fu in questo periodo che le varie brigate raggiunsero i numeri consistenti citati spesso nelle testimonianze ed in certe ricostruzioni storiche. Tutte le formazioni si ricostituirono ed aumentarono rapidamente di numero, anche perché era sempre più evidente che l'avanzata alleata verso nord avrebbe presto costretto alla resa l'esercito tedesco.

A conferma delle intenzioni alleate, fin dal febbraio erano stati lanciati nella zona di Abano e Montegrotto numerosi volantini e salvacondotti per militari, scritti in italiano, tedesco e polacco, che incitavano a disertare, come risulta dalle note della Gnr in data 2 marzo e 25 marzo. L'attività dei "banditi" viene inoltre segnalata in forte ripresa, sia dal punto di vista militare che, soprattutto, propagandistico. In una nota, in data 28 marzo, si dice addirittura che "il mattino del 10 corrente in Abano, erano stati trovati affissi lungo il viale Abano centro-Abano Torreglia, manifestini comunisti, esaltanti la rivoluzione russa". A Padova, la notte del 15 marzo erano state trovate attaccate ai muri strisce di carta con la scritta "gloria eterna agli eroi caduti per la liberazione della patria. Morte agli invasori e ai traditori fascisti. Brigata "Garibaldi" F. Sabatucci Padova".

Alle avvisaglie e ai proclami della resistenza seguirono le azioni; secondo la testimonianza di Eros Mocellini: "...nella primavera fu attaccata la caserma delle brigate nere di Bresseo, fatti prigionieri i componenti della formazione nemica e catturate tutte le loro armi; subito dopo venne circondato e costretto alla resa il Presidio nemico della Fossona. Disarmati i fascisti provvedemmo al trasporto delle armi catturate con i mezzi presi ad essi: tutti i partigiani si vestirono con le divise delle brigate nere per cui riuscirono, durante la loro trasferta, a transitare per lungo tratto accanto a una grossa colonna corazzata tedesca senza destare sospetti". I partigiani ricominciarono anche ad attaccare colonne di camion tedeschi ed a sottrarre materiale esplosivo dalle cave e dai depositi. La banda di Feriole, ora alle dipendenze del battaglione "Audace", asportò esplosivo e micce dalla cava di Monterosso il 2 aprile. Anche la compagnia di Torreglia si era messa all'opera, asportando armi e munizioni dal deposito di Vallorto, attaccando colonne nazifasciste, incendiando camion militari, disarmando soldati tedeschi isolati. I partigiani della "Trentin" iniziarono nuovamente l'opera di sabotaggio tra Abano e Montegrotto, interrompendo linee telefoniche, guastando auto militari, sabotando tratti di linea ferroviaria. Anche i vari battaglioni della "Pierobon" si rimisero all'opera, concentrandosi maggiormente nella zona collinare, dove distrussero depositi di munizioni, rubarono casse di esplosivo e riuscirono ad impossessarsi di un camion tedesco che utilizzarono nei giorni della Liberazione.

I giorni dell'insurrezione generale e della Liberazione

Gli ultimi giorni di guerra, a partire dalla metà di aprile in poi, coincisero con un aumento esponenziale delle azioni e delle adesioni di uomini alle formazioni partigiane. Nei giorni della Liberazione i battaglioni divennero brigate e le brigate divisioni. Tutti i gruppi presenti nel territorio si misero all'opera, spesso coordinando i propri movimenti o dividendosi compiti e zone d'azione.

Il battaglione aponense della Brigata "Trentin" si impegnò in compiti distinti, collaborando attivamente anche con gli altri gruppi. Secondo le parole del comandante Rinaldi "nei giorni dell'insurrezione, mentre la compagnia di Montegrotto provvedeva alla sicurezza ed al disarmo dei tedeschi nel proprio paese, 45 uomini della Compagnia di Abano ricevevano l'ordine di recarsi a Padova per la Liberazione della città gravemente minacciata, mentre gli altri rimanevano in paese per collaborare con le altre formazioni partigiane". Gli uomini che operarono a Padova si distinsero soprattutto per la conquista della caserma del 5° Controaerei, rientrando solamente la sera del 29 aprile, a Liberazione avvenuta.

Le "Brigate del Popolo", rappresentate dal battaglione "Barban", operarono nella zona dei Colli occupando i punti di passaggio strategico e attaccando colonne tedesche in transito. Compito di questo battaglione era anche impedire ogni infiltrazione nemica che tentasse di ascendere i Colli, fungendo da "cintura di sicurezza" per proteggere le formazioni impegnate in combattimenti nelle zone oltre il Venda, verso Valle San Giorgio, Baone e Cinto. Il 26 aprile, inoltre, alcuni uomini del suddetto battaglione, attaccarono e costrinsero alla resa i fascisti del presidio di Bresseo.

Gli uomini delle varie compagnie del battaglione "Audace" si divisero compiti e ambiti d'azione. A Torreglia, il gruppo comandato da Zorzi si impegnò in dodici combattimenti nelle località dei colli, tra cui Vallorto (dove fu ucciso Guido Pavolero), svolte di Galzignano, Torreglia, ponte di Luvigliano, cimitero di Torreglia, Castelnuovo, Vallerega, Tramonte e Treponti di Teolo. Ad Abano, data la forte presenza di tedeschi e degli ospedali militari, dislocati nei vari alberghi, il CLN diede ordine di intimare la resa ai tedeschi. Il commissario politico Mocellini, accompagnato dal Conte Corinaldi come mediatore, si recò al Comando Tedesco all'Hotel Orologio, per trattare con il comandante dei paracadutisti di stanza ad Abano. "Il Commissario politico continuava all'interno le trattative con il Comandante tedesco e dopo lunghe discussioni, al fine di evitare ogni spargimento di sangue, si addivenne a quanto segue:

- resa di tutti i soldati tedeschi validi;
- consegna immediata di tutte le armi leggere e pesanti;
- messa a disposizione del Comando Partigiano di 30 soldati tedeschi disarmati, che dovevano affiancarsi ad altrettanti partigiani che ponendosi alle vie di accesso ad Abano fermassero eventuali gruppi di soldati tedeschi in ritirata, poiché si sapeva bene che tali soldati durante la loro fuga non avrebbero esitato, come fecero in altri posti, ad uccidere e distruggere.

Il Comando Partigiano da parte sua s'impegnò unicamente alla custodia e alla difesa dei soldati degenti negli ospedali e dei prigionieri di guerra in conformità delle leggi internazionali".

In realtà i conflitti a fuoco con i tedeschi, ormai sbandati, non

mancarono anche nel Comune termale, soprattutto nelle zone a nord del paese, verso la strada per il ponte di Tencarola, e nella zona di Monterosso, presso Villa Monzino.



Festeggiamenti per la Liberazione di Abano Terme

Altri uomini del Battaglione "Audace", operando agli ordini del nuovo comandante, lo slavo Petar Durcovich (Mirco), attaccarono invece le numerose colonne di passaggio per le strade secondarie ai margini occidentali dei colli, principalmente tra Tencarola e Rovolon. Uno di questi scontri, a volte incauti ed immotivati, avvenuto il 27 aprile a San Benedetto alle Selve, nei pressi di Montemerlo, ebbe conseguenze drammatiche. La colonna tedesca, ben armata e diretta a nord, probabilmente verso Bassano, intendeva procedere per strade secondarie. Quando furono attaccati dai partigiani, i tedeschi risposero immediatamente e con veemenza al fuoco, e messo in fuga il gruppo di Durcovich si accanirono con la popolazione civile. Entrati in varie case freddarono sul posto un vecchio e una bambina di sei anni, trovarono e finirono due partigiani aponensi feriti, Giuseppe Malachin e Armando Pillon, e rastrellarono altre dieci persone, che furono fucilate sul muro della scuola a fianco dell'oratorio delle Selve.



Giuseppe Malachin



Armando Pillon

In tutto i nazisti fecero quattordici vittime, di cui dodici civili e due partigiani. Fu una strage barbara e non commisurata all'attacco

Trascrizione del testo:

all'uscita dalla Chiesa:

ancora visioni di morte!

Piangiamo queste giovani vite, questi giovani figliuoli immolati alla causa della libertà. Con voi, povere mamme, piangiamo!

Ora basta! Basta con i lutti delle guerre! Basta con gli orrori delle lotte fratricide. Sia questo l'ultimo atto dell'immane tragedia. Basta con la violenza! Se con il coraggio e l'ardimento la violenza è stata necessaria nella lotta, ora a combattimento finito deve cessare. Perché vincitori, uomini come noi, non si gettano al linciaggio dei vinti! Anche se la bestia che è in noi ancora rugge e divora!

Ma noi siamo più di una fa... vincente! Questa combatt... della libertà – quest città... è un'altra grande ora della vita! Forse è l'ora più alta! Parcere subiectis ! Perdonare i vinti! Perdonare non è dimenticare, questo mai! Se magnanimità è il perdono, tradimento sarebbe l'oblio! E non dimenticheremo mai voi madri, voi spose nel lutto e nel pianto. E voi fratelli e compagni caduti. Mai dimenticheremo voi figliuoli che alla libertà avete fatto dono della vita. Ora non ci siano più né vinti né vincitori. Di lassù lo comandano i nostri morti, i nostri martiri! E sulle bare di questi martiri giovinetti in olocausto smettiamo gli odi e le vendette e torniamo ad essere tutti fratelli! Signore! Esaudisci la preghiera! Così risorga la patria. Così risorga l'Italia! W la libertà

L'insediamento della giunta Provvisoria

Dopo l'avvenuta Liberazione dall'occupazione nazista e sotto il controllo del Comando alleato, il 4 maggio 1945 i rappresentanti dei partiti allora esistenti si riunirono nella sede Municipale per eleggere una Giunta Provvisoria, che sarebbe rimasta in carica fino alle successive elezioni, previste per l'aprile dell'anno seguente. La nomina dei membri, che dovevano essere due per partito, si svolse brevemente e, stando a quanto riportato sul registro delle deliberazioni, all'unanimità. La neonata Giunta Municipale era la diretta espressione del Comitato di Liberazione Nazionale, che qui ad Abano aveva agito nella Resistenza partigiana sotto varie formazioni, che rappresentavano le diverse impostazioni politiche e ideologiche di opposizione al regime e agli invasori tedeschi, oltre che, come espressamente specificato dalle parole sopra riportate, dei partiti politici esistenti e della cittadinanza. In questa prima riunione, a cui parteciparono una trentina di cittadini, furono nominati per il Partito Comunista Anguillo Farisato e Gino Meggiolaro, per il Partito Socialista Ferruccio Badoer e Antonio Magello, per il Partito Democristiano Ugo Bertoli e Giovanni Pinzerato, e per il Partito d'Azione Aldo Buja e Pietro Pasqualin. Dal verbale si legge che "all'unanimità i suddetti rappresentanti hanno nominato alla carica di Sindaco il dottor Rosario Scianna, già acclamato dal popolo di Abano a capo del Comune ed a Vice Sindaco il geometra Ferruccio Badoer". Le divergenze d'idee e intenti, a volte notevoli e apparentemente incolmabili tra queste fazioni, non impedì dunque l'unione temporanea degli sforzi e dell'impegno civile e politico, per riportare la situazione alla normalità nel più breve tempo

possibile. La nomina immediata dei membri della Giunta e soprattutto del Sindaco ne è una prova: non solo non vi furono dispute e incomprensioni all'interno dei vari partiti, segno che i nominati erano effettivamente i migliori rappresentanti delle varie fazioni, ma addirittura alla nomina del sindaco, scelta delicata e spesso lacerante. La nomina di un Sindaco di area comunista come Rosario Scianna nel contesto sociale e politico del Veneto, non può passare inosservata, tanto più quando eletto all'unanimità, con la stima e la fiducia di tutti i membri della Giunta. Bisogna inoltre tenere conto del potenziale elemento di "disturbo" rappresentato dalla presenza alleata in paese, durata fino al 1947, che sicuramente non vedeva favorevolmente l'ascesa dei partiti di sinistra.



Ingresso in Abano del primo Sindaco del dopoguerra Rosario Scianna

Questa situazione contraddittoria si rivelò, tuttavia, assolutamente stabile sul piano interno. A favore di questa situazione agì in primo luogo un preciso accordo di collaborazione dettato dal CLN, primo segnale del clima politico che accompagnò l'Italia fino alla Costituente. Gli alleati inoltre dimostrarono di rispettare e riconoscere l'autorità del Comitato, non interferendo in maniera pesante sull'autonomia della Giunta ma limitandosi a dettare alcune richieste di tipo politico, soprattutto sul comportamento da tenere nei confronti dei collaborazionisti. Un altro elemento di solidità fu rappresentato poi dalla figura di questo primo Sindaco, un medico siciliano benvoluto da tutta la popolazione, che aveva sostenuto e aiutato i gruppi partigiani, che, pur abbracciando la causa comunista, era estraneo ai tradizionali dissapori con l'elemento cattolico e che si rivelò in seguito molto aperto al dialogo sia con gli avversari politici sia con gli alleati socialisti.

Infine, la situazione di assoluta emergenza e dissesto economico rappresentò un ulteriore collante straordinario per la Giunta, poiché la priorità della ricostruzione e della normalizzazione della vita civile furono preposte a qualsiasi divergenza ideologica, come dimostrato dall'unanimità di voto nella totalità delle decisioni assunte durante il proprio operato.